

Ordinata la perizia sulle ossa ritrovate dopo due anni

Katia cadde giù e morì di stenti?

Smentita l'ipotesi delle messe nere

Una brutta caduta giù per il dirupo e poi, dopo i vani tentativi di risalire, la morte per fame e sete. Era questa, ieri, l'ipotesi più accreditata dai carabinieri sulla morte di Katia Capponi, la ragazza i cui resti sono stati trovati due giorni fa alla Tragliatella. Era sparita nell'aprile '94. Ora i familiari hanno riconosciuto i vestiti, ma soprattutto ieri le chiavi trovate accanto ai resti sono state provate sulla porta di casa: sono quelle giuste.

ALESSANDRA BADUEL

■ Sono davvero pochi, ormai, i dubbi residui sull'identità dei resti trovati alla Tragliatella, vicino a Torre in Pietra, due giorni fa: si tratta di Katia Capponi, sparita il 2 aprile del '94 a pochi chilometri dalla scarpata in cui sono stati trovati dai taglialegna delle ossa ed un cranio con dei vestiti che la madre di Katia ha riconosciuto. «Ma sono abiti comuni, non è detto», sperava ancora mercoledì la famiglia. Sotto i resti, però, c'era un mazzo di chiavi con la pubblicità di un ferramenta della Laurentina. Dove la famiglia Capponi andava, nella casa di campagna, con i genitori. E che lì, appunto, era sparita. Soprattutto, quelle chiavi sono state provate. Sono quelle giuste. Ancora oggi, aprono l'appartamento dei Capponi vicino alla Laurentina.

Resta da cercare di capire come la ragazza sia morta. Il pm Pietro Savioti ha ordinato tutti gli esami peritali del caso. Al momento, comunque, dopo un primo esame esterno il perito settore ha escluso che ci siano elementi per parlare di morte violenta. Non è detto, però, che la ragazza non possa essere stata uccisa in modo da non lasciare tracce sui resti trovati due anni dopo. In ogni caso, ieri gli investigatori pensavano prima di tutto ad una possibile disgrazia. I resti sono stati trovati in fondo ad un dirupo di circa cinque metri. E nell'ipotesi dei carabinieri appare la scena di una ragazza che scivola, cade giù. Poi non trova gli appigli, la forza per risalire. Grida. Chiama aiuto. E non la sente nessuno, perché quella è una zona deserta, ci passa solo una strada sterrata. Ci vanno quasi solo i taglialegna, ed infatti sono stati loro a trovare quei resti, tagliando alberi in un punto dove non tornavano da tanto tempo. Forse ancora da prima di quell'aprile in cui Katia ha chiesto aiuto invano. Per finire col morire in quel dirupo di fame e sete. Forse, anco-

ra, potrebbe aver battuto la testa cadendo. Ed essere rimasta semiconsciente laggiù.

Era un periodo difficile, nella vita di Katia, quello in cui sparì. Veniva curata per una depressione che le aveva tolto la voglia di fare qualsiasi cosa. Le medicine potrebbero averla anche indebolita? Su questo, i carabinieri non si pronunciano. Per loro, da ieri l'intera vicenda ricomincia da zero. E tutti gli elementi già raccolti nella fase delle ricerche, da due anni ad oggi, ora saranno riesaminati daccapo. Una cosa, però, viene smentita. Una voce riferita da una radio privata, in cui si ipotizza che la ragazza poteva avere a che fare con vicende di messe nere. Di cui in effetti da quelle parti, alla Tragliatella, ci sono tracce. Ma quella strada non porta a nulla, precisano i carabinieri. Come sembra non esistesse l'uomo grande, forse sposato, di cui si parlò sempre all'epoca della scomparsa.

Allora, la sorella di Katia raccontò di lei molte cose. Sempre nel tentativo disperato di ritrovarla, di far scrivere i giornali perché magari lei riapparisse da quel nulla che sembrava averla inghiottita da quando alle sei del pomeriggio di quel due aprile era uscita dalla casa della Tragliatella per fare una chiamata al telefono della cabina vicina. Parlò lei e parlarono altri familiari, amici di famiglia. Venne fuori il ritratto di una ragazza con una mentalità «all'antica», senza amici né legami. Si era da poco lasciata con un fidanzato di Reggio Calabria. E secondo la sorella doveva avere una «cotta» per qualcuno che la faceva soffrire, una storia che andava male.

L'ultimo a vederla fu Vito Bibieri. «Ho visto Katia sabato pomeriggio - spiegò allora - Camminava a testa bassa sul ciglio della strada. È stato un attimo. Le ho suonato con il clacson della macchina e le ho fatto un cenno con la mano. Non mi ha risposto. Forse non si è neppure accorta di me. Due ore dopo i familiari vennero a cercarla al bar: è così che ho saputo che non la trovavano».

Scoperto l'usurario del quartiere bene Aveva un Canaletto

Le unità specializzate dello Scio della Guardia di Finanza hanno denunciato ieri Vittorio Tosoni, accusato di essere a capo di una vera e propria centrale operativa dell'usura nella capitale che operava da anni e che aveva collegamenti in tutta Italia.

A Tosoni è stato anche sequestrato un patrimonio personale per un valore di 4 miliardi e 300 milioni di lire. Le indagini della Guardia di Finanza sono iniziate dopo una denuncia acquisita nel corso di una operazione antiriciclaggio coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, che ha consentito l'acquisizione di prove quali assegni privi di data, effetti cambiari, patti di previdenza di beni immobili.

Tra i beni sequestrati al Tosoni, il più pregiato è un Canaletto originale di ingentissimo valore. Le sue vittime erano, come sempre in questi casi, imprenditori e commercianti di ogni specie. La sua «zona» d'azione era soprattutto quella centrale. Le sue vittime erano gente di buon livello, quasi tutti abitanti nei quartieri-bene della capitale. A loro il denunciato concedeva prestiti ormai da moltissimo tempo, sino a somme complessive di 500 milioni di lire, ad un tasso che arrivava fino al sei per cento mensile.



Ultracentenari a Roma: sono oltre 150

Roma fa bene all'età? Nella Città Eterna vivono oltre 150 ultracentenari, tutti in buona salute e lucidità mentale. La curiosa notizia viene dall'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva, che l'ha annunciata ieri a margine di un convegno promosso dall'Auser, l'associazione per il volontariato degli anziani federata alla Cgil. Piva ha sottolineato che i romani con più di 100 anni - sul 600.000

anziani della Capitale - vivono nella maggior parte dei casi in famiglia: solo tre sono ospiti di istituti. L'assessore ha poi reso noto che è giunto a 500 il numero delle «pantere grigie» volontarie impegnate in musei e biblioteche capitoline. Un'iniziativa avviata nel '95 con l'Auser, e che per quest'anno vede l'impegno di circa 500 milioni di lire da parte dell'amministrazione.

A Ciampino

Rapina in casa del senatore Ventucci di Fi

NOSTRO SERVIZIO

■ I familiari del senatore Cosimo Ventucci di Forza Italia ieri sera sono stati legati ed imbavagliati nella loro abitazione a Ciampino da quattro uomini armati che li hanno derubati dell'argenteria. Da quanto si è appreso dai carabinieri, la moglie del senatore, Franca Andreucci di 57 anni è stata spinta a terra e percossa. «Aspettavano il mio arrivo. Hanno chiesto a mia figlia quando sarei tornato a casa e mi hanno atteso per mezz'ora. Fortunatamente è passata in strada per caso una volante della Polizia con il lampeggiatore acceso: hanno pensato che fosse scattato qualche allarme e sono scappati». Cosimo Ventucci, il senatore di Forza Italia non ha dubbi sulla natura dell'aggressione. «Una vigliaccata - sostiene - di sporaccioni che volevano intimidirmi con la scusa di una rapina: mia moglie aveva indosso una catenina d'oro con un crocefisso e smeraldi, ma non l'hanno portata via. Hanno rubato solo poca argenteria, lasciando al loro posto anche la pistola e il fucile che tengo in casa da quando, nel '75, sono venuto ad abitare in questa zona isolata». Secondo quanto riferito dallo stesso sen. Ventucci, verso le 19.50 due uomini travestiti da poliziotti si sono fatti aprire la porta di casa da sua moglie, che in quel momento si trovava da sola con la nipotina, con la scusa di farle firmare dei documenti. Con l'aiuto di due complici mascherati e armati, l'hanno poi aggredita e legata, come hanno successivamente fatto anche con la figlia e il genero, sopraggiunti di lì a poco. «Quando sono fuggiti - racconta ancora il sen. Ventucci - mia figlia è riuscita ad avvisare telefonicamente sua cugina e le ha chiesto di comunicarmi attraverso il mio cellulare di non tornare a casa: aveva paura che i quattro tornassero. Sono stati momenti terribili quando ho ricevuto la chiamata che mi avvisava di non andare subito a casa». La moglie di Ventucci è stata visitata dal medico di famiglia. «Le ha consigliato un ricovero ospedaliero cautelativo - prosegue Ventucci - perché mia moglie soffre di extrasistole. Per questo, oltre ad un esame radiografico al naso, colpito dagli aggressori, il medico ha ordinato un elettrocardiogramma. Anche mia nipote è spaventatissima».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Il serpente «magico» dell'isola Tiberina

■ Nel 293 a.C. Roma è afflitta da una grave pestilenza. Come sempre avviene in queste occasioni sciagurate, si consultano i libri sibillini che consigliano di inviare un'ambascieria sino ad Epidaurò, sede del culto di Esculapio (dio della medicina). Giunti sul posto, gli ambasciatori ottengono il serpente sacro al nume, e soddisfatti riprendono la via del ritorno. Ma mentre risalgono le acque del Tevere, il misterioso rettile si getta in acqua annidandosi tra le fitte boscaglie dell'isola Tiberina. Si tratta certo di un prodigio, di un segnale della divinità che con esso sta a indicare l'isola come suo luogo eletto. Vi si erige pertanto un grande tempio (nel sito ove oggi è situata la chiesa di S. Bartolomeo), circondato da portici, in tutto simile all'Asklepeion di Epidaurò. Questa dunque la giustificazio-

ne leggendaria alla base dello spiccato carattere sanitario - rimasto intatto nei secoli - dell'isola, legato alla presenza di un'antica fonte salubre. La tradizione vuole che quella fonte sia ancora oggi localizzabile nel sito di uno splendido puteale marmoreo, di epoca ottomana, posto all'interno della chiesa di S. Bartolomeo. Ma come sorse l'isola Tiberina? Anche qui, non manca una tradizione leggendaria che lega la nascita dell'isola alle vicende politiche connesse alla cacciata dei Tarquini. È lo stesso Livio a riportarla e ad annotare come il popolo, furioso per la tirannia dei sovrani etruschi, gettasse nel Tevere le balie di grano del loro terreno che «impigliandosi nei punti in cui l'acqua era poco profonda, si sarebbero

IVANA DELLA PORTELLA

depositate coprendosi di melma; quindi poco a poco anche per l'apporto di altro materiale che il fiume a caso trascina, si sarebbe formata un'isola». Un'origine tanto tarda è certo poco accettabile. Tanto più che la sistemazione del Tevere, operata nel secolo scorso, ha permesso di esaminare il nucleo interno, che risulta della stessa consistenza vulcanica del Campidoglio, con la sovrapposizione di successivi depositi alluvionali. Dunque, non gli esiti della furia popolare alla base della formazione dell'isola né tantomeno, per la sua convalidazione sanitaria, le vicende curiose di un serpente irrequieto ma forse solo la presenza di una fonte sorgiva d'acqua dolce e la utile posizione di isolamento dal resto dell'abitato.

Nemmeno la forma dell'isola «bassa e allungata come un barcone da carico» è sufficiente a disegnare a tinte lievi quello che altro non fu che un luogo di quarantena. Un rifugio in cui, in epoca imperiale, gli schiavi erano lasciati a morire. L'isola era dotata anche di altri luoghi di culto. Quello dedicato al dio fluviale Tebro (così allora si chiamava il Tevere), sorse probabilmente ancor prima del culto di Esculapio, ma si ignora la sua posizione all'interno dell'isola. Non si ignora invece quella del tempio di Giove come «garante del giuramento» (ovvero Juppiter Iurarius) situato sotto l'attuale S. Giovanni Calibita (tempo addietro ne fu rintracciato un mosaico). Sulla punta

nord il tempio di Fauno e quello di Veiove, venivano dedicati entrambi nel 194 a.C. Ma come era organizzata topograficamente l'isola? Strutturata a forma di nave all'estremità di prua e di poppa, si presentava attraversata da un'arteria (vicus censorii) su cui si affacciavano tutti gli edifici dell'isola. Questa, a sua volta, risultava tagliata trasversalmente da una strada che metteva in comunicazione i due ponti Fabricio e Cestio. Nel centro di questo vicus si trovava originariamente un obelisco che rappresentava l'albero dell'isola-nave da cui si potevano scorgere le acque fluviali, allora limpide, del Tevere. Appuntamento sabato, ore 10.45, davanti all'ingresso della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola.

LIBRERIA
fondata nel 1949

CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Provincie, 28
Tel. 44233623

L'Italia che vogliamo
Assemblea pubblica

VENERDI' 22 MARZO - ore 17,30
Sezione Pds S. Paolo

V.le Giustiniano Imperatore, 45 - Tel. 5417158

interviene
CESARE SALVI (presidente Gruppo Progressista al Senato)

PDS Sezione giovanile S. Paolo

PUBBLICITÀ ELETTORALE Comitato responsabile Edoardo Del Vecchio

Aziende informano

In occasione della celebrazione di San Benedetto, Patrono d'Europa, l'Abbazia di Montecassino, in collaborazione con l'Università degli Studi di Cassino, presenta lo spettacolo teatrale

"BENEDETTO"

la messa in scena della rappresentazione sulla vita di San Benedetto è stata fortemente voluta dall'abate di Montecassino BERNARDO D'ONORIO ne che ha affidato la realizzazione al C.U.T. - Compagnia Universitaria Teatrale diretta da Dario Vaudo e per la regia di Giorgio Mennoia.

La Compagnia Universitaria Teatrale nasce nel 1993 e inizia la sua attività come laboratorio teatrale, coinvolgendo nell'iniziativa centinaia di studenti, aprendo un processo di integrazione tra l'Ateneo di Cassino e la realtà sociale che lo circonda.

Gli spettacoli finora prodotti dalla Compagnia Universitaria Teatrale sono:

- "Le sorprese del divorzio", "Non ti conosco più", "Lisistrata", "Le metamorfosi di un suonatore ambulante", "Il re muore", "Svariando".

Tutti per la regia di Giorgio Mennoia.

COMPAGNIA UNIVERSITARIA TEatraLE
presenta

"BENEDETTO"

Regia: Giorgio Mennoia - Adattamento Teatrale: Nino Fausti
Direzione: Dario Vaudo

Prima rappresentazione: sabato 23 marzo 1996, ore 20.00, Aula Pacis dell'Università degli Studi di Cassino (Fr)
Repliche: fino al 27 marzo 1996 sempre alle ore 20.00

Per informazioni: Ufficio Stampa - Maurizio Quattrini - Tel. 06/70303511

PIANO DI ZONA TOR VERGATA

Vicini al "Centro", lontani dallo stress.

CASTELLI ROMANI 10 MIN.
STAZIONE TERMI 15 MIN.
AEROPORTO 20 MIN.
CENTRO COMMERCIALE "IPERMONDO" 2 MIN.
CENTRO 25 MIN.
UNIVERSITÀ 3 MIN.

Una nuova casa con rifiniture medio-alte, se poi è anche una villetta con giardino è ancora meglio. Inserita in un piano di zona dove sono previsti tutti i servizi e tante agevolazioni per acquistarla. contributo a fondo perduto di 21 Milioni prima casa o mutuo di 60 Milioni con tasso al 3.7%. Ampia scelta di appartamenti e villette da 50 a 150 mq. con e senza giardino. A prezzi decisamente vantaggiosi

ICRACE & ICODIRE
Vantaggi e concretezza per i soci. Per informazioni e prenotazioni tel. 4070081/2

ICRACE e ICODIRE sono aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue Più di 1 500 abitazioni già assegnate. A disposizione dei soci esistono altre opportunità abitative